

◆ **Parisi smorza i toni polemici: «Restano le differenze ma non drammatizziamo»**
La data del vertice resta imprecisata

◆ **Apprezzamenti da parte degli altri partiti**
Il segretario ds sente Prodi e il premier
Folena: D'Alema il nostro candidato leader

Riprende il dialogo Fa centro l'invito di Veltroni E l'Asinello ora chiede incontri bilaterali

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Se il clima conta, allora c'è la notizia. Si sta parlando delle vicende dell'Ulivo, di quella riunione del centrosinistra che avrebbe dovuto rilanciare la coalizione in vista delle prossime scadenze elettorali e che poi è saltata. Per scelta dei democratici di Prodi. La «notizia» non riguarda la data del vertice: quella iniziale - il 16 luglio - è stata cancellata e ancora non ce n'è una nuova. In questi giorni, però, tutte le forze del centrosinistra avviano dei «contatti bilaterali». Degli incontri, insomma, che dovrebbero aprire la strada al summit vero e proprio. Quando si farà? Su questo nessuno si sbilancia. A sbloccare la situazione - che comunque appena ventiquattro ore fa sembrava assai compromessa - ieri mattina è stata una lettera di Walter Veltroni. Il segretario dei ds ha avuto un colloquio con Prodi, poi, mentre era a Frascati - dove la Quercia è riunita per discutere della sua nuova forma partito - ha preso carta e penna e ha scritto una lettera aperta. Rivolta ai segretari di tutte le forze del centrosinistra, ovviamente. Anche se - altrettanto naturalmente - quelle due pagine dattiloscritte (che riproduciamo integralmente) hanno un interlocutore privilegiato: Prodi e i democratici. A loro Veltroni scrive che non è più il momento della contrapposizione e cita, una per una, le pre-condizioni che l'Asinello aveva chiesto per decidere chi dovesse partecipare o meno al vertice: «una chiara opzione per il bipolarismo», un'altrettanto chiara scelta «per il centrosinistra» ed anche la definizione di «nuove regole» che definiscano i rapporti fra partiti e coalizione. Ma quelle che per i democratici erano precondizioni studiate apposta per tenere fuori dalla porta Mastella, Cossiga e il resto del centro non popolare, per il segretario ds diventano i «temi da cui far ripartire il percorso».

Nessuna «pregiudiziale», dunque, ma avvio di un confronto. Da iniziare subito: spero che la riunione si faccia la prossima settimana, scrive ancora Veltroni.

La risposta - preceduta da una dichiarazione dettata alle agenzie di stampa dal sindaco di Catania, Enzo Bianco, sicuramente più distensiva nei toni delle parole usate l'altro giorno da Bordon - arriva in serata. È firmata da Arturo Prodi, il plenipotenziario di Prodi. Dice di apprezzare «i contenuti» della lettera del segretario dei ds. Tanto

più laddove il leader di Botteghe Oscure riconosce l'importanza dei «tre punti» sollevati dai democratici. Parisi sembra smorzare: «Non credo che le incomprensioni di questi giorni vadano drammatizzate, come qualcuno sembra voler fare». Certo, aggiunge, «non possiamo dimenticare al di là delle prospettive che auspichiamo comuni, le forti differenze di concezione della coalizione, soprattutto con quelle formazioni che non hanno condiviso in passato il progetto dell'Ulivo, e anzi hanno legittimamente manifestato la loro radicale avversione. Avversione - insiste - che «è ritornata a manifestarsi nelle ultime ore». Insomma, i «sospetti» su Mastella e soci - che pure sono parte della maggioranza - che sostiene D'Alema - anche nella risposta a Veltroni sono confermati, punto per punto. Con una piccola cosa in più, comunque: che anche Parisi dice che è necessario «coinvolgere altre forze del centrosinistra finora estranee al progetto». Come uscire dall'impasse? E qui che Parisi propone i «contatti bilaterali». «Non ci si deve scoraggiare - scrive Parisi - il cammino va ripreso».

La controriposta dei ds arriva sempre da Frascati. Pietro Folena, coordinatore della segreteria - in un breve briefing coi giornalisti che ha interrotto il «muro di silenzio» che circonda il seminario della Quercia - s'è detto «soddisfatto» di come si sta evolvendo la situazione. «Confidiamo - ha detto - che nelle prossime ore e nei prossimi giorni si determinino le condizioni per consentire lo svolgimento di quella riunione così importante per aprire una nuova stagione della coalizione». E a quest'obiettivo servono a qualcosa gli incontri bilaterali? Risposta col linguaggio diplomatico: «Vedremo quali potranno essere le forme migliori; tuttavia quella è un'ipotesi che ha un suo interesse». Un po' di più, Folena dice rispondendo alla domanda sul candidato premier che l'Ulivo Due dovrà, prima o poi, scegliere: «È logico che il futuro candidato sia scelto attraverso un meccanismo democratico, come sono le prima-

rie. Ma è altrettanto logico, che per noi il naturale candidato sia il presidente del Consiglio».

Tutto aperto, dunque. Con Cossutta che al pari di Veltroni (di cui dice di apprezzare la lettera) chiede che nessuno «ponga pregiudiziali» e con Mastella che col suo solito linguaggio così poco diplomatico aggiunge: «Se non c'è il vertice il 16, vuol dire che il 17 ci sarà la crisi... non sono però in grado di stabilire di quale mese...». Una battuta alla quale fa subito seguire una dichiarazione meno improvvisata: «Se non ci sono rigidità prive di senso io al vertice vorrei andarci». Tanti segnali, dunque, ma certo la riunione resta ancora lontana.

Si sa di una telefonata di Veltroni con Prodi, che magari ha contribuito a rasserenare il clima ma non è certo servita a fissare una nuova data. Il punto è sempre quello: quando si farà questo «vertice»? Se ai collaboratori di Parisi si rivolge esplicitamente questa domanda, la risposta rimanda alle ultime righe del testo scritto dal vicepresidente dell'Asinello.

Laddove scrive che bisogna cominciare - nei «contatti» - da quelle forze che hanno condiviso l'esperienza del primo Ulivo, ma soprattutto laddove scrive che «non bisogna vincolarsi a false scadenze». Sapendo oltretutto che diversi partiti - i popolari e i verdi, per cominciare - sono attraversati da un dibattito di cui comunque bisogna conoscere l'esito. I democratici, insomma, sembrano un pochino più disponibili dell'altro ieri. Ma senza fretta.

Ma quando gli chiedono dei Democratici e come giudica le loro mosse più recenti, cambia perfino il tono della voce per dire che si «aspetta di più», che dovrebbero «lavorare alla coesione», che non «dovrebbero apparire restii» di fronte alla ricomposizione, che hanno ragione quando

sentono che ci sono due concezioni diverse della coalizione ma che queste loro ragioni le dovrebbero «sostenere discutendo con l'intera coalizione». Invece sono «arrocchi» e questo non va bene.

Prende atto - scandisce Petruccioli - che la speranza mia e il bisogno che dopo la fase proporzionale riprendesse un processo di convergenza non si stanno realizzando. Ora mi aspetto di più dai Democratici. Mi aspetto un loro impegno maggiore per rimettere in moto il processo di coesione.

Ma come giudica che sta accadendo, lei che è considerato un ulivista doc?

«Sì, sono un pontiere. Ma la tradizione è che ai pontieri gli interlocutori (Ds e Democratici, ndr) si presentano con il loro volto più buono e più diplomatico».

Insomma, sono arrabbiati e non glielo dicono?

«Ma no. È che quelli mi offrono la loro parte migliore».

C'è chi giustifica i Democratici sostenendo che non possono fare altro se gli dice che D'Alema come leader non si discute.

«Per la verità, Veltroni e D'Alema non perdono occasione per ripetere che loro sono per le primarie. Se poi lei mi chiede se ci sono altri candidati Ds oltre D'Alema, lei risponde: non mi pare».

Mentre altri candidati nel paese...

«Che vuole che le risponda? Non lo so, proprio non lo so. Ma non mi pare sia questo il problema. Adesso, il problema è trovare una coalizione, un'alleanza, sufficientemente coesa da potersi presentare in modo credibile di fronte agli elettori. Io dell'Ulivo non parlo più da ottobre. Lo dissi allora, l'Ulivo è finito. Si tratta di vedere se si riesce a risolvere il proble-



Stefano Caroteli/Agf

Il segretario dei Ds Walter Veltroni e sotto Romano Prodi tra Francesco Rutelli e Antonio Di Pietro il giorno della presentazione dell'Asinello simbolo dei Democratici

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO PETRUCCIOLI

«Democratici, è sbagliato arroccarsi»

ALDO VARANO

FRASCATI Non vorrebbe parlare Claudio Petruccioli. S'interroga ironicamente sulla «democrazia federale di mandato»: «Un corpo politico - spiega ai giornalisti - in cui entità politiche si federano e si strutturano sulla base di man-



dati».

Ma quando gli chiedono dei Democratici e come giudica le loro mosse più recenti, cambia perfino il tono della voce per dire che si «aspetta di più», che dovrebbero «lavorare alla coesione», che non «dovrebbero apparire restii» di fronte alla ricomposizione, che hanno ragione quando

sentono che ci sono due concezioni diverse della coalizione ma che queste loro ragioni le dovrebbero «sostenere discutendo con l'intera coalizione». Invece sono «arrocchi» e questo non va bene.

Prende atto - scandisce Petruccioli - che la speranza mia e il bisogno che dopo la fase proporzionale riprendesse un processo di convergenza non si stanno realizzando. Ora mi aspetto di più dai Democratici. Mi aspetto un loro impegno maggiore per rimettere in moto il processo di coesione.

Ma come giudica che sta accadendo, lei che è considerato un ulivista doc?

«Sì, sono un pontiere. Ma la tradizione è che ai pontieri gli interlocutori (Ds e Democratici, ndr) si presentano con il loro volto più buono e più diplomatico».

Insomma, sono arrabbiati e non glielo dicono?

«Ma no. È che quelli mi offrono la loro parte migliore».

C'è chi giustifica i Democratici sostenendo che non possono fare altro se gli dice che D'Alema come leader non si discute.

«Per la verità, Veltroni e D'Alema non perdono occasione per ripetere che loro sono per le primarie. Se poi lei mi chiede se ci sono altri candidati Ds oltre D'Alema, lei risponde: non mi pare».

Mentre altri candidati nel paese...

«Che vuole che le risponda? Non lo so, proprio non lo so. Ma non mi pare sia questo il problema. Adesso, il problema è trovare una coalizione, un'alleanza, sufficientemente coesa da potersi presentare in modo credibile di fronte agli elettori. Io dell'Ulivo non parlo più da ottobre. Lo dissi allora, l'Ulivo è finito. Si tratta di vedere se si riesce a risolvere il proble-

ma che parzialmente era stato risolto dall'Ulivo. Dico parzialmente perché anche per l'Ulivo c'era stata la desistenza».

Scusi Petruccioli, ma alla riunione del 16 luglio, ci devono partecipare tutti i partiti che sostengono il governo o i soci fondatori dell'Ulivo?

«Ma non si sa neanche se ci sarà quell'unione».

D'accordo. Ma ha senso una riunione in cui non ci siano tutti i partiti del centrosinistra attuale?

«Appunto. Ha senso solo una riunione di tutti quelli che fanno parte della maggioranza. Non solo ha senso. È necessaria, anche per discutere delle posizioni diverse che ci sono tra le forze della maggioranza. Perché è evidente che ci sono posizioni diverse e che c'è stato un fatto nuovo».

Senatore, mi spieghi meglio.

«Per me quello che è successo è evidente e chiaro. L'Ulivo che era l'alleanza di governo che aveva un mandato popolare, in autunno è, lasciamo stare per colpa di chi, caduto. Allora si disero due cose. Che si faceva una coalizione classica di partiti che sostenevano, su questa base, il segretario del partito più forte che diventava presidente del Consiglio. Una linea che ha accomunato varie componenti del centro, i popolari, i verdi, anche se ora vedo che Paissan si dice socio fondatore. Cossutta. Dentro i Ds ci fu una ambiguità. C'era chi, ulivista come me, disse: l'Ulivo è finito se si fa una alleanza tra forze di partito come un'alleanza classica, è necessario farlo non essendoci la possibilità di andare a votare. E ci furono anche altre posizioni».

Quali?

«Per esempio, D'Alema ebbe una posizione polemica con quella che sostenevano gli ulivisti come me. Disse: chi l'ha detto che bisogna fare un'altra cosa? L'Ulivo continua a vivere attraverso questa esperienza. Cioè il suo governo. Si ricorda la fra-

se: chi più ha fili più tesse. Adesso cos'è successo? Una coalizione che regge un governo ha bisogno di almeno due partiti consistenti. Le elezioni invece hanno mostrato la fragilità di questi due partiti. C'è la prospettiva del rilancio dell'Ulivo, anche D'Alema è per questa linea. Ma nasce uno scontro politico perché una parte di quelli che lo hanno interpretato nella fase precedente dicono che bisogna ricominciare da lì».

Secondo lei lo dicono perché non si può andare lontano con tanti partiti e partitini?

«Guardi che dal punto di vista delle siglette e dei partitini la cosa più audace l'ha detta D'Alema. Ha detto: alle prossime elezioni regionali presentiamoci con un unico simbolo. Come vede...».

Quando lei dice: è inutile una riunione che non sia di tutti i leader del centrosinistra e aggiunge che vorrebbe che i Democratici facessero un passo in più, che vuol dire?

«Mi attendo che mentre oggi i Democratici appaiono restii si comportino in un modo da non apparire più tali, anche se fermi nelle posizioni che vogliono sostenere. Lo dico da osservatore».

Ma esiste il problema di decidere se deve esserci l'Ulivo o il centrosinistra?

«Certo che c'è. Ma è un problema che va posto e affrontato tutti insieme».

Scusi, ma ci sono due diversità di linea tra Ds e Democratici oppure i Democratici vogliono buttar giù D'Alema?

«Io, e altri, non è che non vediamo diversità di linea. Se poi ci sono anche lotte di potere... Ecco, comunque l'ho già detto: mi auguro che i Democratici facciano di più emergere quella che io e altri abbiamo pensato fosse la sostanza del loro impegno: cioè quello di dare slancio al processo di coesione e di unificazione. È chiaro che in questo momento, invece, stanno in una fase di arroccamento».

II
Mi aspetto il loro impegno per rimettere in moto il processo di coesione

II

SEGUE DALLA PRIMA

SE LA DATA È UN TABÙ

Il problema, a sentire le fonti anonime o i comprimari, è tutto nella data. Il vertice del 16 «silurato» per bocca di Bordon alla Camera l'altro ieri, cannoneggiato da Parisi o da Magistrelli sui quotidiani, tornava possibile se preparato da «incontri bilaterali». Agli osservatori questo era sembrato il punto, anche se alla fine qualcuno invece l'accento l'ha messo sui tempi.

Insomma sarebbe una questione di data, quasi di puntiglio. Il 16 come data del vertice non va bene. Sarebbe una «scadenza inventata» o il frutto di una accelerazione politica eccessiva, secondo i Democratici. Non crediamo che nessuno si uccida per una questione di calendario, neppure chi a questo vertice tiene moltissimo come occasione per dare una raddrizzata ai rapporti politici nella maggioranza. Così anche questa questione del giorno è una specie di falso obiettivo (come, sia

detto tra parentesi, la polemica con l'Unità rea di aver pubblicato una «suggerimento» di simbolo per il nuovo Ulivo e che qualcuno nei Democratici avrebbe letto come una forzatura ovviamente ispirata da Botteghe Oscure. Replicare che si è trattato di una iniziativa giornalistica è una ovvia verità ma siamo sicuri che chi coltiva simili sospetti non ci crederebbe).

Un punto fermo nella giornata di ieri c'è e l'ha messo Ciampi. Il presidente chiede che ci siano governi che durino tutta la legislatura: è una questione di correttezza democratica, è una necessità del paese, è anche il modo per offrire ai cittadini (prima ancora di qualsiasi riforma istituzionale) la possibilità di scegliere e di giudicare. E i partiti, aggiunge, hanno un ruolo cruciale. Le parole del capo dello stato dovrebbero trovare ascolto, anche perché il rischio di uno scollamento tra politica e paese è forse l'emergenza più grave dell'oggi. Ne abbiamo avuta una prova con la consultazione elettorale in cui gli elementi di disaffezione e di abbandono sono stati pe-

santi. Ne abbiamo una prova ogni giorno con le quotidiane emergenze: cominciando con gli scioperi selvaggi nei trasporti e finendo con quelli che paralizzano una giustizia in affanno già per proprio conto, passando per le vicende poco edificanti come quella del Policlinico. La politica deve essere (e anche apparire) all'altezza dei problemi e offrire soluzioni reali. Una coalizione che non sia solo un «matrimonio d'interesse» è un insieme di soggetti che vogliono trovare risposte comuni e che insieme hanno un'idea e una prospettiva.

Da questo punto di vista quella di ieri è stata anche la giornata dell'accordo di maggioranza su un problema spinoso come quello della scuola. Spinoso perché riguarda anche le identità del centrosinistra e investe quelle due parole diventate così importanti come «partecipazione» e «visibilità» dei diversi componenti dell'alleanza. La soluzione non è un compromesso al ribasso, è una risposta ai molti problemi che si erano aggravati in una discussione che metteva insieme parità co-

lastica e diritto allo studio. Creiamo che sulle cose, ci sia una possibilità di intesa e di rilancio di una comune volontà nel centrosinistra. Se poi tutta la questione si riduce alle date dei vertici allora è un altro paio di maniche.

Tanto più che una discussione defatigante accreditava le voci peggiori. Da fiato a chi disegna scenari da mezza apocalisse con crisi politiche alle porte, con la stabilità di governo messa in forse. Voci in questo senso arrivano dall'Asinello, che è a sua volta percorso da divisioni e protagonismi. È un paradosso tra i tanti quello di un partito che ha portato a casa un successo elettorale ottenuto in virtù del richiamo all'Ulivo e che continua a comportarsi col radicalismo dei risentimenti e con l'atteggiamento «minoritario» di chi vuol tirare la corda sempre un po' di più. Forse da parte dei Democratici la consapevolezza della propria forza reale e del ruolo che possono giocare servirebbe a far ripartire davvero il dialogo, che altrimenti sembra destinato a impantanarsi.

CARI AMICI NON PERDIAMO

go necessario, assolutamente necessario, che si lavori per superare ogni ostacolo che si frappone alla possibilità di tenere nella prossima settimana la riunione tra tutti noi.

Dopo una campagna elettorale come quella europea, segnata (a causa del meccanismo proporzionale) da un mercato e perfino esasperato spirito di competizione, deve giungere ora il tempo della coalizione.

Sarebbe sbagliato indugiare ancora nell'accentuare soltanto le identità dei singoli partiti rispetto alle esigenze più generali dello stare insieme e del governare insieme questo Paese.

Un paese che, anche in ragione dei seri problemi sociali che vive, chiede più che mai alla politica - e a noi per primi - un grande senso di responsabilità, un rinnovato impegno a rafforzare, fino alla fine della legislatura, la stabilità di governo intensificando quella stagione riformista che ha consentito all'Italia, con il governo Prodi e con quello D'Alema, di raggiungere traguardi decisivi.

Non può più essere, allora, il tempo

della frammentazione. Il recente voto amministrativo ha confermato la forza numerica di tutte le componenti del centrosinistra e al tempo stesso la loro scarsa coesione, la difficoltà di ridefinire un comune orizzonte.

Non c'è dubbio: quelli di una coerente scelta a favore di un compiuto bipolarismo, di una chiara opzione a favore del centrosinistra e della fissazione di regole condivise che definiscano i limiti dei ruoli e delle sovranità in riferimento a quelli della coalizione sono i temi da cui ripartire per un percorso che non potrà che conoscere, nelle prossime settimane, un grande confronto in tutto il Paese (finalizzato ad una nuova convenzione nazionale programmatica) sulle ragioni fondanti dello schieramento dell'Ulivo e del centrosinistra. Quello schieramento che governa il Paese, che si candida tra meno di un anno a guidare le regioni e a presentarsi nel 2001 ai cittadini per la leadership del Paese, come alternativa ad uno schieramento di centrodestra le cui profonde e reali divisioni appaiono oggi meno evidenti anche per il clima poco sereno che esiste tra di noi.

Ma questi temi sopra richiamati, certamente fondamentali, debbono essere discussi con grande lealtà e con grande chiarezza senza pregiudiziali.

In questa situazione è giusto che ciascuno di noi rappresenti legittime esigenze: credo sia più utile che ciò venga fatto in una sede collegiale, senza esclusioni pregiudiziali.

Obiettivo della riunione, della prima riunione, non può essere la prefirazione di scenari o scelte organizzative. Non abbiamo evidentemente bisogno di «fughe in avanti» ma di ricostruire, passo dopo passo, le ragioni del nostro stare insieme. L'ordine del giorno della riunione dovrebbe dunque essere una discussione politica sulle ragioni di fondo programmatiche e istituzionali delle forze del nostro schieramento. È un momento certamente complesso, ma sono sicuro che da parte di tutte le forze dell'Ulivo e del centrosinistra potrà essere compiuto, nel vivo di un confronto franco e aperto, un comune sforzo di costruzione di una nuova speranza, di un nuovo progetto ideale, programmatico e politico. A noi guardano milioni di cittadini che credono nel valore delle nostre idee e dei nostri progetti.

Per questi motivi torno a ribadire, da parte dei Democratici di Sinistra e mia personale, la necessità che la prevista riunione collegiale sia confermata.

WALTER VELTRONI

